

L'artista nel nostro Paese: «Traduco le emozioni in immagini»

Piera Anna Franini

Il ballerino Mikhail Baryshnikov ha rivoluzionato la danza. Per farlo, scappò dall'URSS approfittando di una tournée canadese del Bolshoi. Correvano il 1974, epoca Leonid Breznev. Lui era un giovanotto di 26 anni: spiritoso, dinamico, smanioso di novità. Nato e cresciuto in Lettonia ma troppo geniale per rimanervi (o potervi rimanere): San Pietroburgo e Mosca non permettevano certo che capitale umano di tale fattura brillasse nei Paesi satelliti. Fu così che approdò al teatro Marinskij di San Pietroburgo rimanendovi per dieci anni. In questa città così «imbevuta della vostra arte, ovunque c'è traccia italiana, penso a Quarenghi, Rossi, Rastrelli... mi innamorai subito dell'Italia», ci confessa Baryshnikov che l'8 giugno sarà a Venezia per una mostra personale di fotografie. Dal 27 maggio al 30 ottobre, la Galleria Contini espone 34 fotografie di questo artista eclettico che ama vivere la danza anche attraverso le lenti di una macchina fotografica.

Quanto alla Venezia del Nord, San Pietroburgo. Lì, Barysh-



LA MOSTRA Scatti d'autore a Venezia

Baryshnikov: «Adesso ballo con la macchina fotografica»

my-Award della televisione. È imprenditore culturale, ha fondato la compagnia White Oak Dance Project e il Baryshnikov Arts Center, un centro creativo nel cuore di Manhattan pensato per artisti emergenti. È pure attore, di teatro (In Paris), cinema e tv: «In *Sex and the City* mi sono divertito molto. Gli attori erano veramente in gamba», racconta. Altri progetti per il piccolo e grande schermo? «Mi sono arrivate altre proposte ma il cinema è troppo impegnativo, assorbe tempo che non ho: non posso pensare di dedicare più di mezzo anno alla realizzazione di un film», spiega. In compenso, ora crede sempre più nella fotogra-

perdere in nitidezza. Baryshnikov ben volentieri espone i suoi lavori a Venezia, «è la città italiana che più amo e mi emozio-

na. È un luogo addormentato, d'incanto, dov'è tornato sempre volentieri anche perché lì poi incontro sempre un amico poeta. Ma

in generale devo dire che con l'Italia fu amore a prima vista». La danza in Italia? «Non ho ballato da voi, quindi non ho un'espe-

Scappò dalla Russia senza tornare: «Non ne vedo il motivo»

rienze dirette. Sicuramente avete avuto grandi artisti come Carla Fracci o Roberto Bolle. Per non parlare di Alessandra Ferri: uno dei vostri migliori "prodotti" di esportazione».

Dal 12 luglio, al Festival di Spoleto, Baryshnikov sarà attore al fianco di Willem Dafoe (il cattivo di Spiderman) in *The Old Woman*: pièce di Robert Wilson tratta dal racconto di Danil Kharms, letterato che non sopravvisse alle forche caudine sovietiche. «Era un artista coraggioso, troppo moderno per il realismo sovietico», dice Baryshnikov. Che in Russia non vi ha più messo piede, «non perché non possa, ma perché mancano le vere ragioni per andarci. Mi sento un po' americano e un po' russo. Ammetto di essere scettico sul futuro della Russia, la considero un grande Paese, abitato da un grande popolo che si meriterebbe il meglio e questo non sta accadendo». Il caso dell'Italia? «Proprio, e non è la prima volta neppure per voi...», chiosa. La Russia è ancora la culla della danza? «Nulla da eccepire sulla qualità di ballerini e compagnie, ma non vedo coreografi di peso».



MOVIMENTO

Alcune delle foto scattate da Baryshnikov che saranno esposte dal 27 maggio alla Galleria Contini a Venezia



nikov si era formato in una compagnia di danza sopraffina, quella del leggendario Kirov appunto, però chiusa alle novità che avrebbero alimentato la carriera di questa stella di prim' grandezza della danza classica e poi paradigma di tecnica assoluta della danza moderna. La sua anima progressista trovò terreno fertile negli Stati Uniti, dove tutt'ora vive, sbocciando fra il New York City Ballet e l'American Ballet Theater (che diresse per anni).

Nella danza, Baryshnikov ha sondato tutto ciò che era esplorabile lavorando con George Balanchine ma allo stesso tempo a Broadway e Hollywood al fianco di Liza Minnelli con la quale confezionò uno spettacolo per gli Em-

fia.

La mostra veneziana, *Dance This Way*, è centrata sul ballo. Soggetto naturale per un uomo che di nome fa Baryshnikov? Non proprio. Per anni si è dedicato a paesaggi e ritratti, in particolare dei propri figli ed amici, poi capi che l'aver vissuto sulla propria pelle la danza avrebbe reso quegli scatti unici. E così è stato. «Cerco di essere un ballerino anche quando guardo la danza attraverso le lenti della macchina fotografica. L'idea è quella di tradurre le emozioni della danza e non gelide immagini», osserva. Così, sagome di corpi in movimento, vibranti in un po' alla maniera futurista, sembrano emergere da un pulviscolo di colore, senza




**LA CITTÀ NUOVA
OLTRE SANT'ELIA**

1913 CENTO ANNI
DI VISIONI URBANE 2013

COMO

VILLA OLMO E PINACOTECA CIVICA
24 MARZO - 14 LUGLIO 2013

WWW.LACITTANUOVA.IT

di Maurizio Caverzan

Potere al telecomando

Sanguineti ci fa amare il cinema

La scoperta del cinema con Tatti Sanguineti. Lontano dalla cinefilia della critica intellettuale e dal bastiancontrismo programmatico. Lontano dunque dagli schieramenti che dividono, ahimè, anche il parlar di film e della settima arte. *A Note di cinema* (Iris, martedì alle 22,30), il protagonista è proprio il mondo di celluloido. È la passione per esso, senza aggettivi politici colorature ideologiche. Sanguineti può spaziare dalla rivisitazione colta in grado di cucire i ritagli di «Mina nel cinema», alle tre dimensioni di Clint Eastwood, regista, produttore e attore statico come un attaccapanni sul quale Sergio Leone appende un cappello, un poncho, un sigaro messo come una «carota sul pupazzo di neve», alla recensione di *Educazione siberiana* di Salvatore con qualche puntatina a Nicolai Lilin, fino alla storia della «Regina Liz» ovvero Elizabeth Taylor e la sua vita da reality con Richard Burton. Sono ventiminni di storie cinematografiche che solo un grande conoscitore della materia può trasformare in altrettante fiabe, anche giovandosi delle ambientazioni di volta in volta diverse, la mostra per i cinquant'anni di *Cleopatra*, il film che affossò la MGM, o il Museo del fumetto. Storia e critica insieme: intanto s'impara.

Twitter@MCaverzan